

Roma, marcia di fiaccole per non dimenticare la deportazione

■ «Non c'è futuro senza memoria», questo il contenuto dello striscione che ha aperto ieri la marcia silenziosa in ricordo della deportazione dei 1024 ebrei del ghetto di Roma, avvenuta la mattina del 16 ottobre 1943. È in questa frase il significato della manifestazione organizzata dalla Comunità Ebraica di Roma e dalla Comunità di Sant'Egidio, partita da Piazza Santa Maria in Trastevere e giunta al Portico d'Ottavia, ripercorrendo al contrario il percorso effettuato nel 1943 dai deportati. Secondo gli organizzatori vi hanno preso parte alcune migliaia di persone. Roma non dimentica la deportazione della comunità ebraica: sono 16 i deportati del ghetto che fecero ritorno, di cui solo una donna, Settimia Spizzichino. Hanno partecipato alla marcia anche il presidente della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, l'ambasciatore israeliano in Italia, Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, il Ministro della pubblica istruzione Giuseppe Fioroni ed in rappresentanza delle istituzioni locali gli assessori Raffaella Milano, Silvia Costa e Adriano Panatta.

«Sono passati oltre 60 anni dalla deportazione ma è necessario continuare a conservarne la memoria - ha detto Riccardo Di Segni - non possiamo illuderci che il mondo di oggi abbia imparato la lezione». Mentre il fondatore di Sant'Egidio ha voluto ricordare che «non bisogna abbassare la guardia contro le discriminazioni, oggi ad esempio gli zingari rischiano la marginalizzazione sociale, la sicurezza è un bisogno ma l'insicurezza nasce dal cuore dei cittadini».

E lancia l'allarme contro un'intolleranza montante anche il ministro della Solidarietà Paolo Ferrero: «C'è addirittura chi tenta di negare la tragedia della Shoah e in diverse parti d'Europa si assiste a un allarmante ritorno di ideologie razziste e fasciste e la xenofobia si riaffaccia da più parti con tutta la sua carica d'odio e di pregiudizio».

